



Nessuno chiuda gli occhi

La violenza è frutto di relazioni di potere storicamente diseguali e il femminicidio attraversa ogni epoca, ogni cultura, ogni ceto sociale. È stata la caccia alle streghe, è l'aborto selettivo in Cina, il rogo delle vedove bruciate insieme al marito morto in India, le mutilazioni genitali, i matrimoni forzati, la costrizione dell'aborto clandestino, gli abusi del marito oppressivo o del padre padrone. L'elenco non finisce mai.

Il femminicidio è un concetto politico, che viene usato in senso ampio, un neologismo ormai diffuso nel mondo, con il quale si definiscono gli atti di sopraffazione esercitati sul genere femminile come forma di potere e di controllo da parte dell'uomo o della società. È un fenomeno che misura la civiltà del genere umano, e riguarda tutti.

La violenza nelle relazioni di intimità, dai maltrattamenti all'omicidio, non è un fatto privato, ma ha una specificità di genere che emerge già dal dato statistico. Nel mondo gli uomini vengono uccisi soprattutto per criminalità comune o organizzata, **ma se la vittima è donna, nella maggior parte dei casi il carnefice è marito, fidanzato, ex partner, amico o parente. Il contrario non si verifica.** È evidente che qui pesano i ruoli, l'intera storia delle donne, le quali hanno acquisito diritti in ogni campo solo in tempi recenti e dopo aspre battaglie. L'autodeterminazione spesso non è tollerata.

Ormai disponiamo di pronunciamenti e definizioni autorevolissime dell'Onu e del Consiglio d'Europa, di sentenze della Corte Europea dei diritti umani. Nessuno può più chiudere gli occhi.

Oggi finalmente si stanno diffondendo gli strumenti per smascherare questa vergogna, mentre avanza ovunque la richiesta di riconoscimento giuridico del femminicidio come specifico reato e crimine contro l'umanità. Purtroppo il sommerso è ancora terribilmente alto. Molte donne non conoscono i loro diritti, o non si sentono protette dallo Stato, hanno paura. Ci sono vissuti complicati dietro queste storie. Quando la donna decide di aprirsi, escono anni e anni di sopraffazioni e sofferenze. Le soluzioni richiedono tempo e fatica, tanta rete, esperienza e sensibilità. Inoltre molte donne con figli sono in condizioni di necessità, ed è spesso molto più redditizio difendere gli imputati anziché le vittime.

Questi reati richiedono strumenti diversi rispetto ad altri, una profonda modifica del contesto culturale, l'abbandono di stereotipi e pregiudizi. La visione conservatrice del ruolo femminile è ben rappresentata anche in parlamento e incide in maniera significativa sulla disciplina dei corpi e dei diritti delle donne. Il fatto è che la mentalità sottesa alle attenuanti tipo delitto d'onore è dura a morire, permea tutta la società, colpevolizza la donna, e gli anticorpi sono pochi.

La parola femminicidio è stata usata anche dall'Onu nel 2011, con riferimento all'Italia in termini di violazione dei diritti umani. Da allora quella parola così evocativa ha fatto breccia a livello mediatico. **Purtroppo manca una presa di parola netta, forte, da parte degli uomini,** che forse temono di essere percepiti come soggetto debole. Gli esempi di chi si espone davvero, non solo con la firma su un appello, sono ancora rari. D'altronde tutti i sistemi e le organizzazioni gestiti per gran parte da uomini oppongono una forte resistenza a riconoscere le discriminazioni.

La politica dovrebbe finalmente assumersi le responsabilità che le spettano, invece di fare da freno. L'Italia ha ricevuto un severo richiamo dalle Nazioni Unite perché non adotta adeguati strumenti nella difesa delle donne. I centri anti-violenza sono pochi e mal finanziati, le forze di polizia, i giudici, i servizi sociali spesso sottovalutano le denunce. Eppure gran parte dei femmicidi non è un imprevedibile "raptus", ma viene preceduta da minacce, violenze e richieste di aiuto per lo più ignorate. Secondo la Corte Europea dei diritti umani **lo Stato ha degli obblighi specifici nella protezione delle vittime, nella persecuzione dei reati, nella prevenzione. C'è il piano antiviolenza da rinnovare e soprattutto da finanziare, va ratificata la Convenzione di Istanbul. Tutte le istituzioni sono chiamate a lavorare nel concreto.**